

RAPHAEL

Pulsa, pulsa, pulsa. La musica mi batte in testa come un martello. Mi porta fuori. Fuori da me. Fuori da adesso. Mi cancella i pensieri e la coscienza.

Batte, batte, batte. Molto più veloce del mio cuore.

Con gli occhi chiusi in mezzo alla pista mi lascio trasportare, come un'alga in fondo al mare trascinata dalle onde.

Sento gli odori degli altri ragazzi intorno a me - Sudore. Profumo. Alcolici. Eccitazione - Anche loro trascinati nel loro mare interiore da queste onde battenti.

Ognuno di noi solo nel suo piccolo mare pulsante.

Apro gli occhi. Cosa vado a pensare? Ma sono scema? Mi dovrei prendere a pedate da sola.

Vado al bancone e ordino un'altra birra. E' la quarta stasera.

Mi farà male? GLI farà male? Ma chissene.... Crepasse subito, questo piccolo bastardo che si è installato a tradimento dentro di me. Ma la paga, il piccolo stronzo. Fra tre giorni, martedì prossimo, me ne libero di corsa.

E se tutto va bene, sabato sera, tra una settimana esatta, a quest'ora sarò di nuovo qui a festeggiare la liberazione. Independence Day. Mando giù un'altra sorsata. E improvvisamente un'ondata di nausea.

Cazzo, di nuovo! Il piccolo bastardo rompe proprio. Ho bisogno di una boccata d'aria. Saluto gli altri ed esco. Non è neanche tanto tardi, non sono nemmeno le due, ma a questo punto potrei anche tornarmene a casa.

Salgo in macchina e avvio il motore.

No, porca miseria. Prima mi faccio un girotto. Non ho voglia anche stavolta di farmi il corridoio di casa in punta di piedi, per vedere mia madre sbucare dalla sua camera, come un povero fantasma malconco, a chiedermi con quel fil di voce lamentoso: "Ma che ore sono? Ma dove sei stata? Guarda come sei conciata... guarda che colore quei capelli..." E via di seguito.

La mia povera patetica mammina. Da quando papà ha una storia con quell'altra, lei è sì è ridotta in pappa. Con quegli occhi sempre gonfi e un po' lacrimosi, la tuta da ginnastica sformata e macchiata perennemente addosso, i capelli scarmigliati... un essere pietoso. Quasi non la sopporto.

Ma poi mi fa pena, e così resto e tiro avanti. Sennò avrei piantato casa da un bel pezzo.

In fondo lo capisco, papà, anche se si comporta da vero stronzo. Non che sia mai stato il prototipo del gentleman però... insomma, almeno c'era.

Adesso dorme quasi sempre fuori, dall'altra. E quando rientra, guarda mia madre come se fosse un vecchio cane rognoso. E ancora grazie che non se ne va definitivamente, visto che è l'unico che porta a casa uno stipendio. Forse un minimo di coscienza gli è rimasta, finora.

Io un lavoro non l'ho ancora trovato. Non che l'abbia cercato con grande entusiasmo. Ma mi sa che dovrò darmi una smossa. Se papà dovesse cambiare idea e andarsene davvero, qui sono cazzi...

Certo che con 'stà fortuna che mi ritrovo, i miei potevano scegliermi un altro nome. Proprio Gaia dovevano chiamarmi. Sai che gaiezza. Sembra una presa per i fondelli.

E' un po' che sto girando a vuoto. Mi piace vagabondare da sola in macchina a notte fonda, quando in giro c'è solo qualche altro sballato come me, che se ne torna a dormire o gira ancora per cercare un posto dove finire di bersi la notte.

Ho imboccato il lungo rettilineo per Candelo. Una strada diritta è una benedizione quando uno è in questo stato. Forse ho anche calato un paio di caramelle di troppo. In effetti mi sento un po' strana. Ma forse non è quello. Forse è la gravidanza. La Gra-vi-dan-za. Che parola... Gravida, Grave, Greve, Pesante... E' così. E' un peso.

Per il corpo, per la mente. Per il futuro. Un peso da cui mi devo liberare al più presto.

Io che mi consideravo tanto furba, mi sono fatta infinocchiare come l'ultima delle ragazzine. Puah!

Ma comunque lo so perché ho preso questa strada, e non è per via del rettilineo.

E' quella che ho fatto con lui. E' l'ultimo ricordo che ho con lui vicino.

Forse anche quella sera mi ero calata qualcosetta di troppo. Sennò non si spiega. Non sono una che si butta a capofitto in queste cose. E se lo fa, vede di prendere delle precauzioni. Ma quella sera... Beh! Certo che il tipo valeva la pena.

Nessuno l'aveva mai visto prima nel locale. Se ne stava al bancone a scolarsi qualcosa, guardando il vuoto. Strepitoso. Capelli lunghi, neri, legati sulla nuca, quel filo di barba perfettamente disegnato attorno alla bocca. L'orecchino d'oro, piccolissimo, irregolare come una minuscola pepita. E quegli occhi di un verde incredibile, incredibile...

Non guardava nessuno, e nessuna. Poi Sara mi propone la scommessa.

"Ci fai una birra che a me mi guarda, se mi ci metto?"

Ero sicura che l'avrei proprio pagata, quella birra. Sara era veramente in tiro. Con un fisico come il suo, e con lo scampolo di nulla che indossava quella sera, se il tipo non la guardava era cieco, o un santo, o un gay all'ultimo stadio.

Così la seguo sulla pista, proprio di fronte al bar. Sara comincia a muoversi in quel suo modo tutto speciale. Quello che fa venire gli occhi lucidi ai ragazzi. Come se avessero la febbre.

Ma a lui no. Lui si volta appena, lancia uno sguardo sulla pista, poi torna a fissare il nulla.

Dopo un po' Sara è grondante di sudore, sfinita e incavolata. Tanta fatica per niente.

"E' un frocio!" mi urla in un orecchio prima di andarsene alla toelette.

Io decido di ballare ancora un po'. In fin dei conti io non ci avevo dato tanto dentro. Non mi ero sfinita come lei per attirare lo sguardo di quel tipo...

Quel tipo che adesso mi guardava. Guardava ME come Sara avrebbe voluto che guardasse LEI. Anzi di più. Mi guardava come se morisse di fame e io fossi un cheeseburger gigante con patatine. Non mi molla con lo sguardo, tanto che comincio a sentirmi a disagio. Lascio la pista, e vado a sedermi su un divanetto.

Un attimo dopo lui è davanti a me. Con quello sguardo incredibile, e un sorriso dolcissimo ed esitante.

"Ti disturbo?" mi chiede.

Se disturba?? "No, no, siediti pure"

Gli tendo la mano: "Mi chiamo Gaia"

"Gaia... che bel nome. Sapevo che avresti avuto un bel nome. Io sono Raphael"

Ha un leggero accento straniero, che non riesco a collocare esattamente. Olandese? Tedesco? Bah, per me potrebbe anche venire da Marte.

“Vuoi bere qualcosa?” E’ anche gentile!

“Sì, grazie”

Senza chiedere altro si allontana verso il bar. Non posso crederci!! Mentre Raphael torna quelle che sembrano due dosi extralarge di whisky, anche Sara fa la sua rentrée dalle toilettes. Lo sguardo che mi lancia quando mi vede sul divanetto con lui è strabiliato, nonchè amichevole più o meno come uno schizzo di bile.

Il primo sorso é uno shock: quello che credo un corroborante whisky mi invade la bocca con la dolcezza stucchevole del succo di mela. Succo di mela A ME?

Ma lui mi sorride beato sorseggiando il suo nauseante beverone, per cui faccio buon viso a cattivo gioco, e con un sorriso altrettanto goduto mi costringo a berne ancora un po’ anch’io.

Ma da dove arriva questo? E’ un tipo fantastico, ma ha i gusti di uno sfigato. Parliamo per un po’ di argomenti neutri. Mi chiede di me, della mia vita, del mio lavoro (e quale?). Naturalmente sto un po’ sul vago. La mia vita non è qualcosa che sono orgogliosa di raccontare in giro. Lui, piuttosto...

Anche lui però è un pelino sfuggente. Dice di viaggiare molto per il suo lavoro. Rappresentante? No, piuttosto uno che “tiene contatti tra le parti” (quali parti?) un “coordinatore” (ma di cosa???). Però, in fondo, a me che mi frega? E’ un figo leggendario, e sta proprio con me, mi guarda come se fossi la più top delle top model.

Penso rapidamente ai miei capelli extralisci, tagliati di netto alla mascella, con la riga in mezzo, del tono più innaturale di arancione che sono riuscita a ottenere, ai miei occhi grigi circondati da un centimetro di kajal nero, che a pensarci bene mi dà un po’ l’aria del panda, al mio fisico non propriamente esplosivo. Ma a quanto pare gli piaccio lo stesso. Uau!

Mi dice che non ha l’automobile, che sta in un hotel del centro. Gli darei uno strappo alla fine della serata? Ma certo, ci mancherebbe!

Anzi, mi chiede, non sarebbe bello farci un giretto subito, e uscire da quel posto rumoroso e fumoso?

Fumo e rumore in discoteca sono regolari, e non mi hanno mai dato fastidio. Ma improvvisamente non li sopporto più. Esco con lui senza neanche salutare gli altri. E’ come se non fossi più nella mia testa.

Raphael mi chiede le chiavi della macchina. E io gliele dò! Senza pensarci su nemmeno un momento...

Si mette alla guida e per un po’ gironzola senza una meta apparente per le strade semideserte. Poi prende deciso la via per Candelo. Arriva in paese, parcheggia in piazza. Scendiamo, mi prende per mano e quasi mi trascina entro le mura del Ricetto.

Io non ci venivo da quando ero una bambina. Ricordo vagamente una gita domenicale con i miei, quando ancora la vita pareva bella, normale, serena.

Come se fossi ancora una bambina, Raphael mi conduce per mano dritto giù per la prima rua di sinistra, e sembra sapere benissimo dove andare...

“Sei già stato qui?” gli chiedo dubbiosa

“Sì... molto tempo fa...” E non aggiunge altro. Arriviamo in fondo, di fronte al muro di cinta, e lui deciso svolta ancora a sinistra. Raggiungiamo quel rettangolo d'erba chiuso nell'angolo a nord-ovest.

Come varchiamo lo stretto passaggio che vi conduce, resto per un momento impietrita dalla meraviglia. Migliaia e migliaia di lucciole volteggiano nell'aria, vagano nell'erba bassa e soffice, si posano scintillanti ai muri di pietra, facendoli sembrare vivi e palpitanti.

Non ho mai visto niente del genere prima d'ora. Ormai le lucciole sono tanto rare! E' difficile vederne più di due o tre insieme.

Mi volto sorpresa verso Raphael, e lui mi sorride.

“Credo che sia un piccolo spettacolo organizzato in nostro onore”.

Sento che sto per raggiungere un livello in cui più nulla mi può stupire. In un angolo della mente un residuo della mia vocina cinica mi sussurra che stavolta le caramelle dovevano essere particolarmente energiche. Non me ne frega niente.

Raphael si siede sull'erba, in mezzo a tutto quel luccicare, e mi tira giù vicino a lui.

Mi circonda le spalle con un braccio, mi accarezza le guance.

“Sì, sei proprio tu quella che cercavo...Non volevo crederci, ma è così...”

Mentre mi bacia gli soffio sulle labbra: “A... chi... non volevi... credere?”

Lui non risponde, ma non ha importanza, finchè continua a baciarmi in questo modo.

“Questo è un luogo antico. Ha molto potere... Lo senti, il potere?” mi bisbiglia in un orecchio. Potere? Io sento ben altro... Ho il cuore in gola, il fiato corto, non ho più forze, precipito...

Improvvisamente lui si alza, mi tende la mano e mi tira su in piedi accanto a lui. Mi abbraccia teneramente, poi mi guida lungo gli stretti vicoli fino ad un antico portone di legno borchiato. Lo apre ed entriamo. Stupita mi ritrovo in un piccolo cortile interno, raccolto come un minuscolo chiostro. Non sapevo che esistessero cortili nel ricetto. Avevo sentito parlare solo di cantine e piccole case a due piani... ma che importano i dettagli architettonici, ora?

Lui mi bisbiglia “Vieni...” e io lo seguo come imbambolata su per una scala antica. Davanti a noi si apre un breve corridoio, con un'altra porta in fondo. La oltrepassiamo, e mi ritrovo stupita in una stanza antica e lussuosa. Il letto a baldacchino, i cupi mobili scolpiti, gli arazzi dai colori così sgargianti da parere appena confezionati mi fanno venire in mente il set cinematografico di un film medievale. Dolcemente lui mi attira accanto a sé sul letto rivestito di un raso rosso cupo, e ancora mi bacia, e mi bacia...

Poi tutto accade. E mi sento così bene... Lui mi fa sentire così bene, così bella, così speciale... C'è una specie di... ecco, di RISPETTO, nei suoi gesti, che non avevo mai provato, con nessuno.

Non mi sfiora neppure il pensiero che non abbiamo preso la minima precauzione, che in fondo non lo conosco affatto, che....

Gli arazzi intorno a noi sembrano vivi e luminosi. Tutto il mondo palpita di luce.

Dopo, lui mi aiuta a rialzarmi, a rimettermi in ordine, mi pettina alla meglio i capelli scarmigliati con le dita, mi bacia sulla punta del naso. Ridendo e chiacchierando sottovoce usciamo dal Ricetto, e saliamo in macchina. Stavolta guido io. Non so esattamente cosa sia la felicità, ma credo di non esserci mai andata più vicino di così.

Guido lentamente, mentre ci avviciniamo all'hotel che mi indica. Mi bacia teneramente, e restiamo d'accordo per vederci l'indomani mattina. Prima di sparire oltre la soglia, si volta e mi saluta ancora con la mano.

Non l'ho più rivisto. Di lui non è rimasta la minima traccia. Nemmeno nei registri dell'hotel, come mi ha sibilato l'altezzosa impiegata della reception, guardandomi con un misto di compatimento e di vago disgusto mentre mi sforzavo di non scoppiare a piangere lì sui due piedi, la mattina dopo.

Inutilmente ho cercato di ritrovare la casa dove Raphael mi aveva portata all'interno del Ricetto. Naturalmente anche quella è scomparsa. Anzi, anche quella risulta non essere mai esistita... Non ci sono case con cortili interni, nel Ricetto.

E così eccomi qui, a rifare come in un pellegrinaggio la stessa strada di quella sera. A parcheggiare nello stesso punto. Ad entrare nel Ricetto e barcollare sui tacchi alti tra i ciottoli delle rue per arrivare fino a quell'angolo là in fondo... No, niente lucciole stanotte. Nemmeno una.

Soltanto la luna, bianca e lontana, rischiarava questo angolo appartato, circondato dalle mura.

Mi siedo sull'erba dove ci eravamo seduti vicini, prima che lui... Qualcosa di caldo e bagnato mi scende sulla faccia. Lacrime? Ma sì, posso anche sfogarmi, tanto qui non c'è nessuno che possa guardarmi con compatimento, e pensare che sono una povera scema fallita, inutile, e pure incinta...

Mi butto giù sull'erba, e lascio che il pianto scenda dal cervello e si riversi in singulti acidi e rumorosi nella mia gola.

“Non piangere...” Una voce gentile e una carezza sui capelli mi fanno balzare di nuovo seduta.

Chinata davanti a me c'è una ragazza. Avrà circa la mia età, ed è bella venti volte me. Anzi cento. Così bella che se fossi un ragazzo me ne innamorerei immediatamente.

E' perfetta. I suoi capelli hanno un colore strano quanto il mio, solo che lei con quella cascata di fiammeggianti capelli rosso fuoco sembra esserci nata. Il suo parrucchiere deve essere un mito. Curiosamente, essendo notte, riesco anche a percepire benissimo il colore dei suoi occhi, un verde foglia inusuale, ma su di lei sembra anche quello così naturale, sotto le sopracciglia nette e molto arcuate. La sua pelle è pallida e perfetta, anche se pare totalmente priva di trucco. Sembra... luminosa, ecco.

La fisso imbambolata per un lungo istante, senza riuscire a far altro che asciugarmi gli occhi con il dorso della mano, e tirare su col naso. Lei si siede vicino a me e senza parlare mi porge un fazzoletto pulito. Non mi guarda mentre mi asciugo gli occhi e mi soffio il naso, ma fissa in alto la luna piena.

Chi è? Una pazza? Un'altra “fatta” in trasferta? Un'assistente sociale che fa gli straordinari?

Stranamente non mi sento a disagio con lei, e non mi importa nemmeno che mi abbia visto in lacrime, a strisciare per terra come un verme.

Una strana calma si impossessa di me. La presenza di questa bizzarra ragazza è così rassicurante che assurdamente avrei voglia di raccontarle tutto di me. Della mia famiglia incasinata, della mia vita senza scopo, del breve incontro con Raphael, della rabbia e del dolore per la sua sparizione, e delle conseguenze che mi porto addosso.

Ma non oso spezzare il silenzio. La notte è calma e serena, l'unico rumore è il frinire dei grilli. Seduta sull'erba, mi abbraccio le ginocchia, e guardo anch'io la luna, lasciandomi riempire da questa calma argentata.

Quando lei comincia a parlare, è soltanto un bisbiglio, flebile al punto che a fatica distingo le prime parole.

“A volte ci si sente così soli e inutili su questa terra, e la vita pare così assurda, e senza un senso, che si vorrebbe quasi non essere mai nati, vero?”

E' esattamente quello che penso da quando ho la facoltà di ragionare. Mi volto stupefatta verso di lei. E' come se mi avesse letto nel pensiero. Ma lei, senza smettere di fissare la luna, continua a parlare, quasi stesse pensando tra sè e sè ad alta voce.

“Ma non è così. Nessuno è qui per caso. Ogni vita ha un suo scopo. Anche quella dell'essere umano più ignobile. Anche quella del più piccolo animale”

Dicendo questo, fa un lieve movimento nell'aria con la mano, e come apparse dal nulla, un gruppo di una decina di lucciole improvvisa una breve danza davanti ai nostri occhi, per poi sparire oltre le mura, rapido come era comparso.

Mi sento come una bambina davanti ad uno spettacolo di magia, piena di stupore e di aspettativa per il prossimo numero.

“Tutto ha un senso e uno scopo. Anche se non ce ne si può rendere conto da qui. Si ha una visione troppo ristretta, e la mente degli uomini è troppo limitata per riuscire a cogliere tutta la grandezza del disegno. E' come pretendere che una formica che cammina sul pavimento di una grande cattedrale colga lo schema architettonico e lo scopo di tutto l'edificio. Non potrà mai, così come nemmeno il più grande o intelligente degli uomini potrà mai andare più in là di tanto con lo sguardo e con la mente, per quanto si sforzi.”

Nessuno mi aveva mai parlato così, né avevo mai voluto approfondire questo tipo di argomenti, perchè anche il solo pensarci mi aveva sempre fatto paura.

Ma ora non ho paura, e mi bevo ogni parola. La sua voce è come una lunga carezza che mi calma e mi rassicura. Dolcemente, mi circonda le spalle con un braccio. Come una vecchia amica, come la sorella che non ho mai avuto.

“E se anche l'esistenza di una piccola lucciola ha una funzione, se ne ha persino quella dell'essere umano più stupido e malvagio, a maggior ragione ha uno scopo, e uno scopo grande, l'esistenza di tutti coloro che pensano, amano, soffrono e cercano delle risposte. Quelli come te.

Tu sei molto importante, anche se non te ne rendi conto. Non vedi il disegno nel suo insieme, non vedi la cattedrale. Ma tu sei una piccola formica molto importante.” conclude con un sorriso.

Chissà perchè le credo. La mia vocina cinica è totalmente ammutolita.

Finalmente oso profferire parola.

“Ma io non ho mai fatto niente di buono. Niente di importante. E non sono nemmeno una persona buona... Anni fa. mi hanno detto che seguivo la via del peccato, che quasi tutto ciò che facevo era male... e così in chiesa non ci sono nemmeno più andata ”

“Bene, Male.... Peccato... Salvezza o Perdizione...Vedi, anche questi sono concetti molto limitati. Non tutto ciò che pare bene è bene in ogni circostanza. Non tutto ciò che a prima vista sembra malvagio lo è davvero. Te l'ho detto: la visione umana è molto limitata. A volte si giunge al bene perseguendo ciò che ad una visione superficiale può essere giudicato un male, e viceversa.

Ma ogni essere umano sa benissimo, in ogni momento, se sta agendo bene o male.

Molti fingono di non sentire, sono abili a mentire a sé stessi quanto agli altri. Ma basta fare un momento di silenzio dentro di sé, ed ascoltarsi attentamente. C'è sempre una voce che indica la via. Quella giusta per te.

Non devi lasciarti sviare né dalle ingiurie, né dalle lodi. Se stai deviando dal cammino, qualcosa dentro di te continuerà a piangere, anche se tutti ti elogeranno e ti approveranno. Tu saprai comunque di sbagliare. Tutti lo sanno. Ma troppi deviano dal percorso, si nascondono dietro le menzogne, le scusanti ed i pretesti... così si perdono.”

Mentre lei mi parla, piano piano, sono scivolata giù. Adesso sono coricata, la testa appoggiata sul suo grembo, e lei mi accarezza dolcemente la fronte. Come faceva mia mamma tanti anni fa.

“Tu non ti devi perdere. Tu hai uno scopo importante. Non posso dirti io quale, ma lo scoprirai da sola, vedrai. Ricordati, nessun avvenimento è casuale. Nemmeno i peggiori, o quelli che ci fanno molto soffrire. E neppure quelli che a prima vista sembrano scontati e poco importanti. Tutto scorre lungo linee precise, che vengono tracciate di momento in momento per comporre un grande schema. Anche per te. Segui la tua via, tutto sarà molto semplice e sereno, stai tranquilla. Saprai cosa fare.”

La sua voce mi giunge come un'eco, sono circondata da un piacevole torpore, e quello che mi dice mi fa sentire così bene, così sicura, come non ero stata da quando...

Oddio! Raphael! Anche lui mi aveva fatta stare così bene, in quello stesso posto, e poi è sparito, lasciandomi più sola e più disperata di prima.

Spalanco gli occhi di colpo. La luna si è alzata giusto sopra di noi, e dalla mia posizione vedo il viso della mia nuova preziosa amica chinato su di me, circondato dalla luce lunare come da un'aureola, bianco e quasi altrettanto luminoso.

“Tu non sparirai, vero? Voglio dire, ti rivedrò dopo stasera? Non mi lascerai sola, vero?”

“No, non ti lascerò sola. Anche se non ti posso promettere che ci rivedremo subito. Ma tornerò da te. Ci rivedremo presto, e non ti lascerò più sola. C'è molto da fare, e tu avrai un ruolo importante.

Non è facile né automatico perseguire il compimento del Disegno, quando ciò che gli esseri umani possono vedere e capire è così poco, e spesso così confuso e contraddittorio.

E' necessario che qualcuno continui a vigilare, per evitare che l'umanità sovverta lo schema con qualche disastro irreparabile, per ignoranza, avidità e disperazione.”

Ho le palpebre pesanti, le sue parole mi giungono come riverberate da un'eco.

Mi sento fluttuare, e ciò che la sconosciuta mi va dicendo è sempre più strano, il significato misterioso...

“Per questo ci sono i Guardiani. Non ne nascono più di uno o due per generazione. I Guardiani non sono... del tutto umani. E possono riprodursi una sola volta nella loro esistenza, per dar vita ad un nuovo Guardiano, che nasce già consapevole di sé e del proprio ruolo.

Comprendi e ricorda: Il Guardiano ha uno scopo, una missione... la sua natura non è buona né malvagia, né maschile né femminile. Il Guardiano è un'entità del tutto neutrale.

Ha poteri particolari, che gli uomini definiscono soprannaturali. Può mutare il suo aspetto esteriore, o decidere quando, e se, e da chi, rendersi visibile o meno. Tuttavia non è altro che un controllore, lo strumento di una volontà superiore. Non è un demone, non è un angelo, né tantomeno una divinità.

Il Guardiano ora deve riprodursi... Ha cercato e trovato l'essere umano adatto. Ti ripeto che tu sarai parte di tutto ciò, e io ti sarò vicino...”

La sua voce è sempre più lontana mentre, rassicurata, mi lascio andare, e mi sento ormai colmare dal sonno. Socchiudo gli occhi, e sopra di me non c'è più il viso della ragazza, ma Raphael, il mio Raphael, che si china e mi bacia dolcemente. Sento distintamente persino la sua voce:

“Ti sarò vicino, questa volta non ti lascerò sola...”.

Sto già sognando? Tutto sfuma...

Scivolo in una specie di sogno consapevole. Cioè, so benissimo che sto sognando, ma... tutto è talmente vivido, reale... Sono distesa su un enorme letto rivestito di seta color oro, sento una musica bellissima, sconosciuta e struggente, mi sollevo sulle braccia e mi trovo in una stanza mai vista, illuminata dai toni rosati di un'alba serena. Davanti a me uno specchio, in cui si riflette il mio viso, ma non è il viso che conosco, ed io indosso una tunica ed una specie di turbante. La musica continua e sorrido alla mia immagine. Ora so chi sono.

Sto vagando per le stanze di una antica villa abbandonata, di cui mi accorgo di conoscere ogni angolo, ogni corridoio, ogni gradino. Sento una grande nostalgia, ma anche un'estrema serenità. Ora so chi ero. Sono in un grande anfiteatro, dove tante persone, come me, stanno seguendo uno spettacolo con molti attori e musicisti vestiti con costumi multicolori. L'anfiteatro si trova in una prateria enorme, che si estende a perdita d'occhio sotto un cielo azzurro e pulito, in cui si muovono mezzi di trasporto leggeri e silenziosi. Tutto è pervaso da una grande pace ed allegria. Ora so chi sarò. Immagini e immagini si susseguono nella mia mente. Ora so tutto! Comprendo tutto. E' bellissimo, è incredibile...E' infinito.

Mi sveglia il canto di un merlo, appollaiato sul muro a pochi metri da me. E' l'alba. Ho la bocca impastata e gli occhi secchi, rovesciata accanto a me la bottiglia di birra con cui ero uscita dalla discoteca. E' vuota.

Mi tiro su sui gomiti e mi guardo intorno.

Sono al Ricetto, è una bellissima mattinata, l'erba è umida di rugiada, come me. Sono sola.

Mi alzo in piedi barcollando. Mi appoggio alle pietre del muro più vicino. Sono fredde e bagnate. Rabbrivisco, piena di nausea e di freddo.

Che diavolo mi sono calata ieri sera? Se becco il cretino che mi ha venduto 'stà roba mi sente. Certo che un trip del genere non l'avevo mai fatto.

Mi avvio verso la piazza.

Ricordo tutto benissimo fino a quando ho parcheggiato e sono entrata nel Ricetto. Dopodiché il cervello mi si impasta in un'accozzaglia di ricordi incasinati e senza senso.

Ho sognato... Raphael? Sì, forse c'era anche lui, il bastardo. Ma c'era anche una ragazza, una che sembrava la fatina delle fiabe...Dio, che mal di testa!

Non è certo la prima volta che torno a casa dopo l'alba, e mi aspetto i soliti casini da mia madre. Ma misericordiosamente non la vedo. Sta ancora dormendo, e riesco ad infilarmi nella mia stanza senza farmi sentire.

Mi butto sul letto così come mi trovo, e piombo nuovamente nel sonno. Fortunatamente del tutto privo di sogni.

Ho passato gli ultimi due giorni in preda a uno strano stato d'animo. La notte faccio strani sogni molto complicati, e al mattino mi sveglio con la sensazione di avere qualcosa di importante da fare, da non dimenticare... ma dimentico.

Oggi è martedì, e a proposito di non dimenticare, alle dieci ho appuntamento all'ospedale. Independence Day, no? Anche se l'idea non mi suscita più quel sollievo di un paio di giorni fa.

E' dalla notte di sabato, quella passata a dormire sul prato del Ricetto, che mi sento così.

Mi devo essere fulminata il cervello con qualcuna di quelle porcate sotto forma di pillola.

E pensare che mi avevano avvisata che poteva succedere. Mi ridurrò come quel poveraccio che passa tutti i suoi giorni a vagare per la città parlando da solo, completamente ignaro di quello che lo circonda?

E' quello che succede a bruciarsi tutte le cellule cerebrali con quelle caramelle...

Eppure no. Non mi sento poi così strana o diversa, è solo che... ecco, non mi sembra più così giusto e bello buttare via questo bambino.

Un bambino! E' la prima volta che penso a "lui" veramente come a un bambino. O sarà una "lei"?

Ma mi ci vedi a dire a mia madre: "...Ah, dimenticavo, a proposito, sai che sono incinta?". Ti immagini la scena? E poi? Come tiriamo avanti? Sempre con lo stipendio di papà?

Questa potrebbe essere la goccia che fa traboccare il vaso. Stavolta ci pianta tutti in asso, mamme e figli e nipoti, e se ne scappa in Australia con l'altra!

E poi pappe e cacche e pannolini. E più niente notti folli, più niente discoteca, più niente caramelle, francobolli e birre a raffica...

Ma di questo, mi rendo conto ora, non mi importa poi più di tanto. A pensarci adesso, è un bel po' che queste cose non mi davano più nessuna emozione particolare. Un'abitudine, niente più. Vuote, come avere sete e bere un bicchiere pieno di niente.

Intanto mi sono vestita, sono uscita e mi sto dirigendo verso l'ospedale. Sono le nove e trenta. Dovrei entrare. Faccio gli ultimi passi verso l'atrio come uno zombie. Le porte di vetro automatiche si spalancano con uno sbuffo davanti a me.

L'espressione interrogativa dell'usciera che mi vede immobile sull'uscio con i miei foglietti di prenotazione in mano.

Una coppia anziana che entra in fretta discutendo, lei mi urta senza nemmeno accorgersene, e continua imperterrita a blaterare passando oltre.

Guardo l'usciera, mi stringo nelle spalle, faccio dietrofront e me ne vado.

Mi sembra di essere divisa esattamente a metà. Una parte di me si sta infuriando e agitando, sta gridando di tornare immediatamente indietro, di fare quel che va fatto, di liberarmi di questa ingombrante presenza, una minaccia per il mio futuro.

L'altra metà si sente leggera e felice e piena di fatalismo ottimista. In un modo o nell'altro ce la faremo, no? Non può più succedermi niente di brutto, adesso non sono più sola...

Vado a sedermi su una panchina dei giardini. Ci sono mamme e bambini a spasso. Bimbi in carrozzella, sui passeggini, nei marsupi. Bambini ai primi passi, morbidi e vacillanti, bambini più grandicelli con palloni e bambole, che strepitano per un gelato o per farsi portare alle altalene.

Cerco di immedesimarmi. E ci riesco. Non sarebbe carino? Faticoso, sì, ma così pieno di tenerezza e di significato.

A tradimento un singulto di commozione mi balza in gola, e gli occhi mi si riempiono di lacrime. Sono ancora abbastanza me stessa per trovare tutto questo sufficientemente melenso. Mi frugo rapidamente nelle tasche cercando un fazzoletto. Non vorrei proprio dare pubblico spettacolo.

Quello che mi scivola in mano mi fa sobbalzare sulla panchina. Un bel fazzoletto ricamato, con una "A" ben visibile in un angolo.

Una cascata di ricordi mi travolge. Il Ricetto, la ragazza, le lucciole... Le sue parole "Tornerò da te". Non è stato tutto un sogno. Sono stordita, non so cosa pensare. Comunque è ora di alzarsi da qui. Devo andare a casa e comunicare le novità a mia madre.

Incredibile. Dev'essere una magia. Quello che mi sta capitando in questi giorni è del tutto sorprendente. Prima mia madre: quando martedì mi sono presentata prima di pranzo dicendo che dovevo parlarle seriamente, si è allarmata. Ha cominciato a guardarmi con quel suo sguardo terrorizzato, una mano tremante sulla bocca. Non il modo migliore per incoraggiarmi. Eppure sono riuscita ad andare fino in fondo. Le ho detto tutto. O quasi. Che aspetto un bambino, che non so esattamente chi sia suo padre, che volevo abortire ma poi non l'ho fatto.

Lei si è seduta lentamente su una sedia al tavolo di fronte a me, fissandomi come se non mi avesse mai vista. Per un momento non ha detto niente, contemplandosi le mani abbandonate in grembo. Poi ha alzato gli occhi dicendo che – bene, quel che era fatto era fatto, e che a questo punto dovevamo organizzarci per tirare su al meglio questo bambino, che lei mi avrebbe aiutata, che un figlio è sempre una benedizione.

Ci sono rimasta di sasso. Mi ero aspettata urla, pianti e recriminazioni. E invece no, anzi. Da quel giorno è cambiata. Più serena, al mattino si veste persino decentemente e si pettina. Va a finire che le ho addirittura dato un motivo per tirare avanti. Beh, meglio così, per tutti.

E poi Irene. Lei è una che fino all'anno scorso usciva in compagnia con noi la sera, poi per un po' non si è fatta più vedere. Mi era dispiaciuto, perché lei mi piaceva molto. Non se l'era mai tirata tanto, come Sara per esempio. Una tipa proprio simpatica.

Mi ha telefonato un paio di giorni dopo la "grande rivelazione", per propormi di mettermi in società con lei, perché voleva aprire un negozio di articoli mamma e bambino di una catena in franchising, ma aveva bisogno di una socia perché da sola non ce la poteva fare, né come lavoro né come soldi.

Io le ho detto subito che in quanto a soldi cascava male, ma poi mamma mi ha consigliato di chiedere a papà. In fondo qualcosa ci doveva, no?

E anche stavolta... Voilà la magia. Papà non solo non ha fatto storie, ma è sembrato persino contento di darmi qualche decina di milioni. Probabilmente lo fa sentire meno in colpa il fatto di aiutarmi, e lo solleva l'idea che io mi renda indipendente da lui e dal suo stipendio, e che magari in questo modo possa provvedere anch'io a mia madre. Credo che lui voglia rifarsi una famiglia con quell'altra.

Per quanto riguarda il bambino in arrivo, non ha detto nulla. O meglio, ha bofonchiato qualcosa sul fatto che bisognerebbe "stare più attenti". Ma credo non si senta nella posizione più adatta per fare il moralista. Amen.

Così ho ritelefonato a Irene per dirle che il problema dei soldi era superato, ma restava il fatto che... ecco, a dire la verità ero incinta e perciò per un lavoro...

"Ma scherzi?" mi ha interrotto lei: "Ma è fantastico! Te l'immagini la pubblicità, con una delle proprietarie del negozio già bell'e incinta che indossa ogni giorno un modello diverso di premaman, così possono vedere tutti come vestono bene? E poi, quando nascerà il bambino, potrà stare con noi tutto il giorno. Giocherà con i nostri giocattoli, mangerà le nostre pappe, metterà i nostri vestitini. Sarà la nostra mascotte, anzi il nostro testimonial. Quale migliore dimostrazione di qualità?"

Beh, non sono sicura che le cose andranno proprio sempre così lisce. Un bambino è sempre un bambino. Però si può provare. Sembra OK, si può proprio provare.

E' peggio, molto peggio di quanto mi fossi immaginata. Pensavo fosse soltanto una grande fatica e un po' di dolore. Invece il parto è una disastrosa fatica e un casino di dolore. Qui dicono di tenere duro che è quasi finita, dicono di spingere, ma ormai non capisco più se spingo o no... il mio corpo sembra fare tutto da solo, senza controllo.

Cerco di estraniarmi pensando a come tutto è andato a meraviglia sinora. Il negozio che abbiamo inaugurato quattro mesi fa con Irene va benone. Mamma pare rifiorita, ed ora è qui accanto a me, che mi tiene la mano e mi incoraggia. Non vede l'ora di conoscere il nipotino... O la nipotina?

Questo in effetti è un bel dilemma, che tiene anche i medici in sospenso sin dalle prime ecografie. All'inizio mi hanno detto che sicuramente si trattava di un maschietto, era visibilissimo.

Poi, dopo qualche settimana, mi dicono che forse quello che avevano visto era un'ombra, non si vede più anche se il bebè è in posizione favorevole. Dev'essere proprio una bimba.

Ultimamente mi giurano nuovamente che è un bambino. Sembrano tutti un po' perplessi, e so che è stata richiesta una revisione dell'apparecchiatura per le ecografie.

Ma io credo di aver capito quello che sta succedendo anche se naturalmente non posso dire nulla. Mi prenderebbero per pazza. Così mi limito a ridacchiare sotto i baffi.

Certo che in questo momento c'è poco da ridere. Non riesco più a sentire un punto del mio corpo che non mi faccia male. Forse la punta delle dita...Ma certamente, alla fine di tutto questo ci sarà qualcosa di stupendo, di inimmaginabile. Lo so.

In questi mesi, pian piano mi è tornato il ricordo di quella notte pazzesca al Ricetto, di quella strana ragazza, che forse non era una ragazza, e di quegli strani sogni che mi hanno svelato così tanto... E se ho capito tutto giusto... Oh, che cosa straordinaria mi succede!

Sembra una fiaba, un romanzo, una leggenda. Nel segreto di vite apparentemente normali, spesso si cela la magia e il mistero. Ora lo so.

E ora accade: ancora due ondate violente e calde di dolore. Poi uno strillo deciso. Eccolo!

"E' una bimba!" mi comunica l'ostetrica, gioviale e rassicurante, ma un po' sorpresa. Beh, certo, anche lei aveva visto le ultime ecografie...

Mamma è felicissima e mi stampa un paio di bacioni con trasporto, sudata e stravolta non meno di me, quasi avesse partorito anche lei un'altra volta.

Dall'angolo dove stanno ripulendo la bambina salgono esclamazioni di sorpresa. "Ma guarda! Guarda che capelli, e quanti, che folti!"

E quando me la riportano... Lo sapevo!

Lo sapevo che avrebbe avuto i capelli di quel rosso così strano. E' bellissima, ha i pugnetti stretti stretti e gli occhi chiusi, ma mentre la guardo me li apre di colpo in faccia, quegli occhi così verdi, così consapevoli. Lei sa.

E anch'io adesso so. Ci sorridiamo. Così il mondo ha un nuovo Guardiano.

Medici e infermieri ci guardano ma non vedono. Non possono capire, ma sorridono con noi.